

Veglia di Pasqua

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 3 aprile 2021

Come è bello sentire ogni anno cari fratelli e sorelle l'apertura della Veglia Pasquale: "Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu!". Questa la prima Parola che Dio pronuncia nella storia della salvezza. Una parola che vince il buio, la notte, dirada le tenebre.

E questa Parola di luce, Dio continua a ripeterla incessantemente nella storia della salvezza, e la ripeterà fino a quando ogni cosa non sarà compiuta nella Gerusalemme del cielo: allora, secondo l'Apocalisse, non vi sarà più notte, e non avremo più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio ci illuminerà (*Ap. 22,5*). In quel giorno Dio non solo dirà parole di luce ma Egli stesso sarà per noi luce.

In questa attesa continua il nostro cammino nell'alternarsi del giorno e della notte. E non è solo l'alternanza determinata dal sorgere del sole e dal suo tramonto, penso alle tante notti di dolore, di smarrimento, di disperazione, di incredulità che continuamente giungono a affrescare questi nostri tempi, questi nostri giorni!

Camminiamo tra la notte e il giorno, senza che la notte riesca a inghiottire del tutto il giorno, senza che il giorno possa vincere per sempre la notte. Però in queste tante notti che sembrano non terminare mai, Dio torna sempre di nuovo a ripetere la sua prima Parola, che sarà anche l'ultima: sia Luce!

Le tante letture della veglia non fanno altro che dilatare l'eco di quella prima Parola. Questa Parola di luce, Dio è tornata a dirla in modo definitivo nelle tenebre del sepolcro di Gesù. Ha illuminato anche quella oscurità, persino quella notte. Secondo il racconto di Marco, le donne vanno al sepolcro "al levar del sole" (*Mc 16,21*). Il sole è già sorto perché Cristo è risorto, perché il Padre è tornato a dire "sia luce" anche dentro le tenebre della sua morte.

Alla fiamma del cero pasquale abbiamo acceso le nostre candele. La luce di Cristo risorto non illumina soltanto la notte, rende anche noi luminosi, perché nel battesimo ci fa

partecipi della sua Pasqua. Diventiamo luminosi non per imporci o esibirci, ma per lasciare trasparire la verità di ciò che siamo grazie al dono pasquale che Gesù fa alla nostra vita.

L'immagine della luce, certo, dice visibilità: la lampada non la nascondete sotto al moggio. E dunque non rintanatevi, non nascondetevi. Ma la visibilità (sarebbe grave errore cadere nell'equivoco) non è esibizione, è lontanissima dall'esibizione, dall'ossessione delle strategie, le più sofisticate, per attirare l'attenzione, per farsi vedere. Vi immaginate la luce che pensa: "Devo rendermi visibile?" "Se c'è, è visibile. Trasparenza dice visibilità per un altro...

L'invito di Gesù: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini", è stato e viene ancora oggi a volte raccolto, per grave fraintendimento, come un invito a esibire quanto si è fatto, a dare spettacolo di se stessi e della fede. Non si tratta di "dimostrare" ma di lasciar trasparire ciò che per grazia, per grazia e per potenza del Vangelo, ci abita.

Bisogna ritornare alla metafora della luce, che è silenziosa, che non esibisce se stessa, ma fa affiorare i colori dell'altro, delle cose, della vita.

Al termine della Veglia torneremo nelle nostre case. Portiamo con noi questa luce, non per esibire la nostra fede ma per far affiorare davvero, dalla notte del mondo, i colori della vita di Dio!

Portiamo nel cuore le parole di questa antica omelia: "Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! ... A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero dell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti Risorgi opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.